

L'inchiesta Le indagini

» Le giovani perquisite sono state maltrattate, sbeffeggiate, costrette a spogliarsi. Procedura irrituale e violenta Berlusconi nel videomessaggio dell'altro ieri

L'ira degli agenti, Maroni dal premier

I sindacati di polizia dopo il videomessaggio: perquisizioni regolari, si scusi

ROMA — L'ira dei poliziotti esplode appena il videomessaggio del presidente del Consiglio rimbalza sulle televisioni e sui siti internet. E monta con il trascorrere delle ore. Perché nessun passo indietro ufficiale è stato fatto e quelle accuse pesanti e gravi rivolte contro gli agenti incaricati dalla procura di Milano di perquisire le giovani che frequentavano i festini di Arcore suonano come uno schiaffo.

Il ministro dell'Interno se ne fa portavoce in un incontro con lo stesso presidente del Consiglio che avviene mercoledì sera. Riceve assicurazioni che «la fiducia nel capo della polizia e nell'istituzione non è mutata». Ma ancora non basta. Perché i sindacati chiedono un attestato pubblico di stima, una presa di posizione del premier che confermi come «i colleghi di Milano hanno sempre rispettato la legge, anche quando sono stati sottoposti a pressioni proprio dal capo del governo».

«Le perquisizioni sono state compiute con il più totale disprezzo della dignità della loro persona», aveva accusato Berlusconi prima di definire la procedura «irrituale e violenta indegna di uno stato di diritto che non può rimanere senza un'adeguata reazione». Poi aveva elencato i presunti abusi subiti dalle giovani «maltrattate, sbeffeggiate, costrette a spogliarsi, perquisite corporalmente».

Di tutto questo non c'è però alcuna traccia nei verbali compilati dagli agenti e controfirmati dalle stesse ragazze che, infatti, non hanno sollevato alcuna obiezione durante lo svolgimento della procedura di controllo. E nel tardo pomeriggio di giovedì scorso hanno lasciato la questura senza richiedere ai propri avvocati di intervenire a difesa.

Due sere fa, durante l'incontro con il premier, Roberto Maroni chiarisce bene quali siano state le modalità seguite. Cominciando da un dato preciso: non è vero che — come aveva invece sostenuto il premier — «l'impo-

nente operazione è stata effettuata con uno spiegamento di almeno 150 uomini». In realtà gli agenti impegnati sono stati una cinquantina, visto che le perquisizioni da effettuare erano tredici a Milano e una in Campania. Poi il ministro affronta il capitolo più «politico». E specifica come l'indagine sia sempre stata affidata alla polizia giudiziaria, che per legge è alle dirette dipendenze della magistratura.

È una precisazione non casuale. Durante la riunione degli avvocati del Pdl che si è svolta a Montecitorio tre giorni fa, alcuni parlamentari hanno accusato i vertici del Dipartimento di aver taciuto quanto stava per accadere, forse ignorando che — qualora ne fosse-

ro venuti a conoscenza — avrebbero comunque avuto un obbligo di legge a rispettare il segreto istruttorio. In ogni caso non è affatto andata così perché — proprio per motivi di riservatezza — tutte le indagini preliminari sono state affidate al nucleo di polizia giudiziaria che — come prevede l'articolo 109 della Costituzione — è alle dirette dipendenze della magistratura. Agli investigatori del Servizio centrale operativo sono stati affidati soltanto gli accertamenti tecnici sui tabulati e in ogni caso — come risulta anche dagli atti trasmessi al Parlamento — fornendo soltanto l'elenco delle utenze da controllare, senza nessun'altra indicazione.

Ecco dunque spiegata la rabbia dei poliziotti che convince i rappresentanti sindacali a uscire allo scoperto. E così, mentre il vicesegretario dell'Associazione Funzionari Lorenza La Spina invia una lettera aperta al premier per sottolineare «la rilevanza e la delicatezza delle funzioni che, con sacrificio personale e familiare, ogni giorno siamo chiamati a svolgere, a tutela della sicurezza collettiva ed individuale (per altro anche della Sua), quasi sempre nella totale assenza del dovuto riconoscimento dell'impegno costantemente profuso, dei cui risultati troppo spesso, ingiustificabilmente, ci si appropria»; e dunque l'umiliazione per aver «appreso che, nel corso di alcu-

ni dei festeggiamenti privati organizzati a Villa San Martino, le giovani intrattenitrici, evidentemente per maggior diletto dei presenti, sarebbero state fatte travestire anche da poliziotte perché mostra quale sia la considerazione che il Presidente del Consiglio mostra di riservare agli appartenenti alle forze dell'ordine, in particolare se di sesso femminile».

Nicola Tanzi, segretario del Sap, sottolinea «il disagio e l'imbarazzo di fronte a quanto dichiarato dal capo del governo sull'attività svolte dai colleghi che invece hanno sempre seguito la legge». Durissimo è Claudio Giardullo che guida il Silp Cgil: «Il presidente deve rispetto ai poliziotti che sono pubblici ufficiali e non membri del suo staff, servitori dello Stato che fanno il loro dovere nel rispetto della legge e senza guardare in faccia nessuno».

Ancor più severo Franco Maccari del Coisp secondo il quale «di fronte all'ennesima offesa della dignità di un Paese civile, possiamo solo commentare che se l'Italia è ridotta ad uno Stato in cui un gruppo di deputati si comporta come una setta delirante che considera il Capo della Polizia un servo, al punto da aspettarsi che calpesti la legge per sottostare al volere del premier, allora è consigliabile espatriare nella Tunisia di queste ultime ore, che è certamente più democratica».

Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione

Il ministro ha spiegato che l'operazione è stata condotta da 50 uomini, non i 150 citati dal premier

